

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

12/01/2012 Avvenire - Nazionale	3
Tra Stato e autonomie resta il nodo Province	
12/01/2012 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
«Sì a ridurre le Province, ma tagli agli uffici periferici statali»	
12/01/2012 Finanza e Mercati	5
Derivati Milano, arriva il superconsulente	
12/01/2012 Il Sole 24 Ore	6
La fiera delle perizie sui derivati di Milano	
12/01/2012 Il Sole 24 Ore	7
NOTIZIE In breve	
12/01/2012 Il Sole 24 Ore	8
Veneto autonomo ma solo sulla carta	
12/01/2012 Il Sole 24 Ore	9
Costi e Patto di stabilità preparano i «correttivi»	
12/01/2012 ItaliaOggi	10
Patrimonio immobiliare con valori nell'Isee	
12/01/2012 ItaliaOggi	11
Giudici di pace legati ai comuni	
12/01/2012 La Padania	12
L'ANTIFEDERALISMO DEL GOVERNO MONTI	
12/01/2012 La Padania	13
PROVINCE TAGLIATE? ARRIVANO PIÙ TASSE	
12/01/2012 La Padania	15
Abbiamo spianato la strada per l'attuazione del Federalismo	
12/01/2012 La Stampa - NAZIONALE	16
Enti locali, in arrivo 8 milioni per gestire i servizi associati	
12/01/2012 Panorama	17
Spagge alle regioni, caserme ai privati, ma c'è chi vuole impedirlo	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

14 articoli

Tra Stato e autonomie resta il nodo Province

Tra governo, regioni ed enti locali confronto su costi della politica e patto di stabilità

ROMA . Il lavoro è appena iniziato, ma un nodo va affrontato subito: quello delle province. Ieri si è insediata la "commissione tra governo, regioni ed enti locali per il rinnovamento delle istituzioni e la crescita". E il primo giro di tavolo ha visto Errani (leader dei governatori), Castiglione (vertice dell'Upi) e Del Rio (Anci) uniti nel sostenere una tesi: «Il governo deve chiarire subito cosa sarà delle province altrimenti restiamo paralizzati, dobbiamo sapere che fine fanno mutui e investimenti in corso, quale sarà l'assetto sostitutivo. Serve una visione organica...». Una marea di dubbi che ha investito il padrone di casa, il ministro agli Affari regionali Piero Gnudi, e i colleghi dell'Interno e della Pubblica funzione Cancellieri e Patroni Griffi. Che dovranno parlarne con Monti, e presentare nelle prossime riunioni la nuova idea di «governance territoriale». La speranza - specie di Castiglione, leader dei presidenti provinciali - è che l'esecutivo torni indietro da quanto stabilito con il "salva-Italia": il declassamento delle province a enti di secondo livello, i cui vertici sono eletti dai comuni (lavora ad una proposta alternativa anche la Camera). Ma l'esecutivo non sembra voler tornare indietro. Maggiori aperture, invece, sulla riforma del patto di stabilità, invocato dai comuni. Nonostante i punti critici, gli enti locali sono soddisfatti per l'avvio dei lavori della commissione dopo anni di «dialogo difficile». «Mireremo ad obiettivi precisi, ci vedremo ogni settimana, faremo in fretta», commenta Gnudi a fine riunione. Errani rivela altro: «Faremo subito una verifica dei costi di tutti i livelli dello Stato». Un modo per estendere i riflettori dal "territorio" ai ministeri.

La proposta di Podestà e Saitta

«Sì a ridurre le Province, ma tagli agli uffici periferici statali»

On. Guido Podestà

Abolire le Province. È l'obiettivo che accomuna tante forze politiche, numerosi commentatori, leader sindacali e importanti associazioni economiche. Un'alleanza così vasta, che è accompagnata da una grande mobilitazione mediatica, non si era mai registrata neppure per la lotta all'evasione fiscale. Continuiamo a chiederci perché? Forse la crescita esagerata, e non giustificata, del numero delle Province negli ultimi decenni esprime in modo lampante il senso di colpa delle associazioni economiche che le hanno insistentemente volute, da Biella a Barletta-Andria-Trani, per non parlare delle 8 Province esistenti nella sola Sardegna e del Parlamento che all'unanimità ha votato le leggi istitutive, senza preoccuparsi dell'aumento della spesa pubblica. La nascita di nuove Province ha determinato un aumento dei costi di gestione, ma la grande crescita è dovuta alla contemporanea moltiplicazione di prefetture, comandi provinciali di carabinieri e polizia, comandi provinciali dei vigili del fuoco, provveditorati all'istruzione e alle opere pubbliche, uffici della motorizzazione, camere di commercio, uffici dell'Inps, etc. Oggi tutti vogliono fare dimenticare le proprie responsabilità diventando persino paladini della cancellazione di tutte le Province, anche di grandi dimensioni, e non degli uffici periferici dello Stato, come se le amministrazioni provinciali appartenessero al regno del male e lo Stato e le Regioni al regno del bene. A tal fine dichiarano in tutte le occasioni che abolendo le Province si risparmierebbero 12 miliardi senza neppure documentarsi. Li invitiamo a leggere il recente studio sulle Province curato dal prof. Lanfranco Seen dell'università Bocconi che rileva che 12 miliardi è la spesa totale che le Province sostengono per lo svolgimento delle proprie funzioni (strade, trasporti, formazione professionale, edilizia scolastica, centri per l'impiego, etc) che in ogni caso qualcun altro dovrebbe sostenere. Ad ogni modo la cancellazione delle Province è diventato il paradigma della non più prorogabile riforma della pubblica amministrazione. Non siamo conservatori. Sappiamo che un ente intermedio come la Provincia esiste in tutta Europa, ma non ci interessa difendere tutto a qualunque costo. In Piemonte i presidenti delle Province hanno deciso in modo autonomo di ridurre il numero da otto a quattro. Occorre ritornare al numero originario delle Province: è sufficiente annullare le leggi istitutive di quelle da eliminare. Occorre contemporaneamente ridurre il numero degli uffici periferici dello Stato: sono sufficienti dei decreti. Occorre cancellare i tantissimi enti, società, consorzi, agenzie, unioni di comuni, enti parco che nel tempo sono nati più per soddisfare necessità di accrescimento del consenso dei partiti: sono sufficienti leggi regionali e leggi ordinarie statali. Occorre istituire le città metropolitane come prevede la Costituzione: a Milano, Torino, Firenze, Napoli siamo pronti, il governo deve approvare velocemente l'apposito decreto legislativo. Siamo anche consapevoli che si debba procedere velocemente a una definizione puntuale delle funzioni di ogni ente per assegnare responsabilità univoche, perché la pubblica amministrazione non costituisca un calvario per cittadini e imprese: il Codice delle Autonomie già esaminato dalle apposite commissioni può essere approvato in cinque mesi dal Parlamento. Il percorso indicato ha il vantaggio di essere realistico e in grado di produrre veramente il contenimento della spesa pubblica, tema a noi caro, e può mettere alla prova la classe dirigente nazionale per capire se vuol passare ai fatti, abbandonando le dichiarazioni altisonanti che normalmente non producono effetti. Se ci sarà chiesto un contributo siamo disponibili.

Presidente della Provincia di Milano

Dott. Antonio Saitta

Presidente della Provincia di Torino

RIPRODUZIONE RISERVATA

Derivati Milano, arriva il superconsulente

Il giudice del processo a quattro banche estere e 13 persone sui derivati in corso a Milano ha annunciato di volere richiedere una perizia d'ufficio. In particolare Oscar Magi ha comunicato nell'udienza di ieri di voler avvalersi della consulenza di un superesperto ed ha inoltre chiesto alle difese di rinunciare ad ascoltare i propri consulenti per ridurre i tempi del processo. Una nuova udienza per decidere le modalità della perizia si terrà il prossimo 23 gennaio. Per la vicenda, che ha al centro uno swap trentennale del 2005 tra il Comune di Milano e le banche su un bond bullet da 1,68 miliardi di euro in scadenza nel 2035, sono a processo con l'imputazione di truffa aggravata ai danni di Palazzo Marino Jp Morgan, Deutsche Bank, la filiale londinese di Ubs e quella di Dublino di DB, insieme a due ex-funzionari del Comune e 11 funzionari degli istituti di credito. Per Ubs, Gaetano Bassolino, figlio del presidente uscente della Regione Campania, Matteo Stassano e Alessandro Foti; Tommaso Zibordi e Carlo Arosio di Deutsche Bank; Antonia Creanza, Fulvio Molvetti, Simone Rondelli e Francesco Rossi Ferrini di JP Morgan; Marco Santarcangelo e William Francis Marrone di Depfa Bank, e due del Comune, l'ex direttore generale Giorgio Porta e il consulente Mauro Mauri, esperto della ristrutturazione del debito comunale. L'accusa sostiene che gli imputati abbiano truffato Palazzo Marino guadagnando illecitamente oltre 100 milioni di euro. Gli imputati hanno sempre difeso la correttezza del loro operato. La vicenda ha preso il via nel 2008 quando il gruppo consiliare del Pd a Palazzo Marino aveva depositato alla procura un esposto sulle operazioni in strumenti derivati effettuate dal Comune, in cui si chiedeva l'applicazione del reato di truffa a carico dei quattro istituti di credito.

PARTERRE

La fiera delle perizie sui derivati di Milano

Il processo sui derivati del Comune di Milano, in corso da quasi un anno, si sta trasformando in un battaglia a colpi di perizie. Ieri il giudice Oscar Magi ha annunciato che a febbraio disporrà d'ufficio una nuova consulenza per fare chiarezza sulla ristrutturazione del debito comunale avvenuto tra il 2005 e il 2007. Nel corso del dibattimento è stata intanto già studiata la valutazione tecnica della procura, che si è avvalsa dei consulenti Darrell Duffie e Gianluca Fusai, secondo i quali i costi impliciti imposti dalle banche sono ben più alti dei prezzi di mercato. Inoltre, ieri è stato sentito anche il consulente di Deutsche Bank, il massimo esperto di swap John Hull, arrivato dal Canada per dire che il Comune aveva tutti gli strumenti per valutare i contratti che stava firmando. Infine, saranno valutate altre tre perizie: quella di Jp Morgan, di Depfa Bank e di Ubs. Ma dopo un anno e tanti consulenti, è ancora difficile dire chi ha ragione. (S.Mo.)

NOTIZIE In breve

ACCERTAMENTI

Auto di lusso, 68 mln di evasione nel 2011

Nel 2011 in Italia sono state immatricolate 110.855 auto di lusso (con almeno 2.800 cc di cilindrata), di cui oltre 53mila al Nord. Dai 2.806 controlli incrociati con le denunce dei redditi dei proprietari, effettuati dall'agenzia delle Entrate l'anno scorso, è stata accertata una maggiore imposta di 68.645.189 euro (derivante dal reddito non dichiarato). Lo scrive «Panorama» nel numero in edicola da oggi.

AGENZIA DELLE ENTRATE

Addio all'ultimo

codice tributo sardo

Soppresso, con la risoluzione 5/E dell'11 gennaio 2012, anche l'ultimo dei codici tributo istituiti nel 2007 per consentire il versamento, tramite F24, delle imposte regionali sarde: è il codice «SB15» («Accertamento dell'imposta della Regione Sardegna sugli aeromobili ed unità da diporto - articolo 4, legge regionale 11 maggio 2006, n. 4 - imposta, sanzioni, interessi»). La Corte costituzionale (sentenza 216/2010), aveva sancito l'illegittimità della norma contenuta nella legge regionale sarda.

REVISORI

L'Inrl vara i corsi

di formazione 2012

L'Istituto nazionale revisori legali ha varato il programma dei corsi di formazione a distanza per il 2012 a partire da febbraio. I corsi saranno trasmessi via web in modalità criptata sul canale tv online www.rtbnetwork.it. Sono previste 20 lezioni di 2 ore. Il corso prevede l'accredito di 15 crediti formativi (sui 30 richiesti) per la formazione obbligatoria 2012.

Il nuovo Statuto. Approvazione all'unanimità

Veneto autonomo ma solo sulla carta

«Autonoma» ma solo nei principi, come già accaduto per la Lombardia, «federalista» ed «europea». È la Regione del Veneto descritta dal nuovo Statuto, approvato ieri in seconda lettura all'unanimità dal consiglio regionale.

Rispetto alla prima Carta fondamentale della Regione, che risaliva al 1970, il nuovo Statuto mette decisamente l'accento sulla «autonomia legislativa regolamentare e finanziaria», che però va esercitata «in armonia con la Costituzione italiana» (scompare il riferimento all'Unità della Repubblica, presente nel vecchio Statuto) e con «i principi dell'ordinamento dell'Unione europea». Lo Statuto è terreno classico per i proclami "ideali", per cui l'autonomia veneta, come quella prevista dallo Statuto della Lombardia in vigore dal 2008, non ha riflessi economici diretti, e non cambia i rapporti finanziari fra Venezia e Roma.

La nuova Carta recepisce poi le novità istituzionali intervenute nel frattempo, a partire dall'elezione diretta del presidente della Regione (è prevista dalla legge dal 1999), e stabilisce la rielezione del presidente dell'Assemblea regionale a metà del mandato, quindi dopo due anni e mezzo dalle elezioni regionali.

Rinnovati anche gli strumenti di partecipazione diretta da parte dei cittadini alla democrazia regionale. In linea con l'incremento demografico vissuto dal Veneto rispetto al 1970, sale il numero di firme necessario per indire un referendum abrogativo di una legge o di un atto amministrativo (da 30mila a 40mila firme) e quello per proporre una proposta di legge di iniziativa popolare (da 5mila a 7mila firme). Una volta presentate, però, le proposte di legge accompagnate dalla spinta popolare, non potranno più finire nel dimenticatoio, come accaduto in passato: il nuovo Statuto impone infatti all'Assemblea di metterle all'ordine del giorno e di discuterle entro sei mesi dalla loro presentazione.

Prevista inoltre «attenzione e tutela» per le minoranze e politiche per gli immigrati da declinare in base al «particolare legame con il territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti territoriali. Commissione paritetica al debutto

Costi e Patto di stabilità preparano i «correttivi»

Gianni Trovati

MILANO

Va bene la razionalizzazione dei «costi della politica», che richiede un «esame complessivo» delle spese compiute per gli organi istituzionali di tutti i livelli di governo, ma la prima emergenza per i conti territoriali è il Patto di stabilità, che va riscritto in fretta per evitare il blocco di pagamenti e investimenti da parte degli enti locali.

La prima riunione della commissione paritetica fra Governo, regioni ed enti locali per il «rinnovamento delle istituzioni» e la «crescita economica», che si è insediata ieri con al tavolo i ministri Gnudi (Affari regionali), Cancellieri (Interno) e Patroni Griffi (Pubblica amministrazione) ha prodotto un ordine dei lavori più o meno condiviso, e ora da riempire di contenuti nelle riunioni a cadenza settimanale messe in programma dal nuovo organismo.

Ognuno, in realtà, porta sul tavolo le proprie urgenze. I sindaci rilanciano l'allarme sul Patto di stabilità: secondo il presidente dell'Anci Graziano Delrio, va riscritto «entro febbraio», per evitare che la maggioranza dei Comuni sfori i vincoli e subisca il carico aggiuntivo delle sanzioni, con un blocco ulteriore ai pagamenti per le imprese fornitrici e alla capacità di creare investimenti.

Le Regioni hanno messo l'accento sull'esigenza di una «visione complessiva della riforma delle istituzioni», per uscire dalla logica degli interventi spot che finora hanno alimentato più polemiche che reali riduzioni ai costi della politica. Su una linea analoga le Province, che dalla «visione organica» si attendono lo stop all'abolizione dell'ente prevista in manovra: «Nella commissione - hanno spiegato i vertici dell'Unione delle Province - è emerso che la norma è inapplicabile e crea difficoltà oggettive», oltre all'incostituzionalità rivendicata dai presidenti fin dal giorno dell'approvazione.

Il Governo ha distribuito rassicurazioni, cercando però di evitare l'idea di un passo indietro. All'uscita Gnudi ha parlato di «obiettivi precisi e lavoro costruttivo», e Anna Maria Cancellieri ha sottolineato la «determinazione ad andare avanti» sui costi della politica.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrimonio immobiliare con valori nell'Isee

Patrimonio immobiliare, con valori da indicare nei modelli Isee bloccati fino alla fine dell'anno in corso (2012), nonostante il recente aumento dei moltiplicatori introdotti dalla disciplina dell'imposta municipale (Imu) sperimentale. Questa, in estrema sintesi, la risposta fornita dall'On. Ceriani, sottosegretario all'economia in sede di commissione bilancio della Camera a uno specifico question time, dopo l'introduzione dell'imposta municipale propria (Imu), ancorché in via sperimentale, a far data dal 1° gennaio scorso, a cura del d.l. n. 201/2011. Il problema è apparso, in prima battuta, attuale per la combinazione di due fattori: il primo che, ai fini della determinazione dell'indicatore della situazione economica equivalente (Isee), come introdotto dal comma 51, dell'art. 59, legge n. 449/1997, per la determinazione del valore immobiliare si deve far riferimento ai valori Ici e il secondo che dal 1° gennaio scorso, il tributo locale è stato sostituito da altra imposta (Imu) non a regime ma in via sperimentale, con innalzamento dei moltiplicatori. In effetti, l'imposta municipale introdotta dal federalismo fiscale, di cui al d.lgs. n. 23/2011 (a regime) ha richiamato la base imponibile determinata con i criteri tipici per il calcolo della vecchia Ici, mentre tale modalità di determinazione del valore risulta limitata ai fabbricati di categoria "D", dal comma 3, dell'art. 13, dl n. 201/2011. Sul punto, però, il ministero del lavoro e delle politiche sociali ha evidenziato che il problema non è sussistente, allo stato attuale, poiché, nonostante "... il passaggio dall'Ici all'Imu a decorrere dal 2012 (...) il patrimonio immobiliare, ai sensi della Tabella 1, parte II, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 109 è definito «al 31 dicembre dell'anno precedente a quello di presentazione della domanda» ...". Pertanto, per il dicastero delle finanze l'aumento dei valori dei cespiti immobiliari dei contribuenti non impatterà nel 2012 ma eventualmente a decorrere dal prossimo 1° gennaio (2013), per effetto della decorrenza dell'Imu dal 2012 e dell'assunzione dei nuovi valori alla data del prossimo 31/12/2012, dovendo ulteriormente tenere conto che, prima di quella data, la completa disciplina Isee sarà, quasi certamente riformata, per effetto della predisposizione di un decreto ad hoc, da emanare entro il prossimo 31 maggio, ai sensi dell'art. 5, d.lgs. n. 201/2011.

Lo schema di decreto sulla soppressione aggancia il mantenimento alla volontà dei sindaci

Giudici di pace legati ai comuni

Ma se l'ente è in mora per un anno cala il sipario sull'ufficio

Gli enti locali che hanno ottenuto il mantenimento dell'ufficio del giudice di pace sul quale pende la scure della soppressione voluta dalla legge n.148/2011, non potranno fare i «furbetti». Infatti, se si dovesse accertare che l'amministrazione locale, per un periodo superiore a un anno, non ha ottemperato all'obbligo di provvedere con proprie risorse alle spese di funzionamento della sede e a quelle relative al personale amministrativo, calerà subito il sipario sull'ufficio del giudice di pace. È quanto si ricava dal testo della lettura dello schema di decreto legislativo sulla «Revisione delle circoscrizioni giudiziarie», redatto a norma dell'articolo 1, comma 2 della legge n. 148/2011, in materia di riorganizzazione della distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari, pubblicato ieri sul sito internet del Ministero della giustizia, (di cui ItaliaOggi ne ha anticipato i contenuti sul numero del 22 dicembre scorso). Come noto, per effetto delle disposizioni contenute all'articolo 1, comma 2 della legge n. 148/2011 (la norma di conversione del decreto legge di Ferragosto), il governo è delegato a mettere in pratica una revisione delle circoscrizioni giudiziarie, soprattutto in termini di soppressione degli uffici del giudice di pace dislocati in comuni di piccole-medie dimensioni. Nelle intenzioni dell'esecutivo, questi scompariranno per essere accorpati a quelli ubicati nelle città di dimensioni maggiori. L'obiettivo, non tanto celato, è quello di «recuperare» circa 2 mila magistrati onorari e un pari numero di personale amministrativo da destinare negli organici dei tribunali e delle procure della repubblica. Allo schema sono allegate due tabelle. Nella prima, è incluso il lungo elenco degli uffici di giudice di pace che verranno colpiti dal taglio. Nella seconda, vi sono elencate le nuove distribuzioni territoriali degli uffici accorpanti. Questi due elenchi verranno pubblicati sul bollettino ufficiale del Ministero della giustizia, oltre che sul sito internet dello stesso dicastero. Dalla data di pubblicazione, entro il termine di 60 giorni, gli enti locali, anche consorziati tra loro, potranno richiedere il mantenimento della sede di cui si propone la soppressione. A condizione, però, che gli stessi enti si facciano carico delle spese di funzionamento dell'ufficio e di quelle relative all'erogazione del servizio giustizia nelle relative sedi, incluso il fabbisogno del personale amministrativo che sarà messo a disposizione degli enti locali. A carico del Ministero della giustizia, resta l'organico del personale di magistratura onoraria e la sola formazione del personale amministrativo. L'articolo 3 dello schema in esame prevede poi, una sorta di «clausola di salvaguardia». In pratica, si dispone che se l'ente locale (o gli enti consorziati) non rispetti gli impegni relativi al personale amministrativo e alle spese di funzionamento, per un periodo superiore a un anno, il dicastero di via Arenula non attenderà oltre disponendo l'immediata soppressione dell'ufficio. Infine, lo schema dispone che il personale amministrativo in organico all'ufficio soppresso, verrà riassegnato, in misura non inferiore al 50% alla sede di tribunale o di procura limitrofa e, nella restante parte, all'ufficio del giudice di pace accorpante.

Con le addizionali regionali a lombardi e veneti il maggior carico fiscale. Puglia e Calabria pagheranno la metà

L'ANTIFEDERALISMO DEL GOVERNO MONTI

«Le proiezioni sugli effetti dell'incremento sull'aliquota di base delle addizionali regionali decisa dal Governo Monti dimostra come, ancora una volta, sarà il Nord produttivo a dover pagare per alimentare la spesa pubblica e sostenere le regioni che vivono di assistenzialismo». Lo dichiara il senatore della Lega Paolo Franco commentando i dati pubblicati dal Sole 24 Ore, i quali evidenziano come a fronte di un aumento medio nazionale di 67 euro pro capite dell'Irpef, l'aggravio maggiore si concentrerà soprattutto in Veneto (83 euro) e Lombardia (80 euro). «L'applicazione dell'addizionale Irpef nella misura dello 0,33% introdotta dalla manovra del Governo Monti serve per garantire il complesso della spesa sanitaria nazionale», spiega il senatore Franco. «Si tratta formalmente di una addizionale regionale, ma corrisponde in realtà a una riduzione complessiva dei trasferimenti dello Stato alle Regioni per oltre 2 miliardi di euro, che verranno altrimenti indirizzati al sostegno della spesa sanitaria complessiva. Ecco quindi che, come dimostrato dalle proiezioni del Sole 24 ore, i cittadini del Veneto mediamente pagheranno nel 2012 83 euro a testa in più, contro i 45 della Puglia o i 46 della Calabria, a fronte di una media nazionale che si attesta su un incremento di imposta pari a 67 euro. I lombardi, insieme ai veneti, subiranno il maggior carico fiscale, mentre le regioni meridionali avranno incrementi notevolmente inferiori. Cosa significa tutto ciò? Semplice: che, ancora una volta, i cittadini del Nord pagheranno per la disastrosa sanità meridionale». Si tratta di «un pericolosissimo passo indietro, realizzato grazie all'appoggio di quelle forze politiche che, fino a ieri all'opposizione, si stracciavano le vesti denunciando un federalismo troppo debole, ma che non esitano oggi a caricare il giogo delle tasse sui cittadini del Nord», conclude Franco. Ecco dunque il federalismo della manovra Monti, «e dei parlamentari della grande ammucchiata dei partiti che sostengono questo Governo. Mi chiedo con quale coraggio si presenteranno in giro per la nostra regione quegli esponenti politici che, a parole fino a poco tempo fa, si dichiaravano federalisti e difensori degli interessi della gente veneta e che oggi hanno approvato una manovra che, oltre ad incrementare considerevolmente la pressione fiscale, continua nell'iniquità per la quale alcuni (sempre i soliti) devono pagare per le inefficienze degli altri».

Foto: Paolo Franco

Con la loro abolizione il far west delle competenze per scuole, strade, disabili, ambiente. Enti locali in tilt **PROVINCE TAGLIATE? ARRIVANO PIÙ TASSE**

I dipendenti che saranno "assorbiti" dalle Regioni hanno stipendi più bassi. Chi pagherà la differenza?
MASSIMILIANO CAPITANIO

Il taglio della Province? Un atto incostituzionale e, incredibilmente, destinato a far lievitare la spesa pubblica. Chi aveva parlato di manovra da "ragionier Fantozzi" aveva visto bene e ogni giorno è buono per svelare il bluff del Governo Monti, tutto tasse e gaffes. L'ennesima conferma è arrivata ieri dal vertice dei presidenti delle Province lombarde, riuniti a Milano a Palazzo Isimbardi per fare il punto della situazione e unire le forze. Anche il taglio irrazionale dato in pasto all'opinione pubblica, conti alla mano, peserà sui Comuni che si troveranno costretti ad aumentare ulteriormente le tasse. Incredibile! Presente anche Valerio Onida, costituzionalista per eccellenza ed ex presidente della Corte costituzionale, il dibattito ha fatto emergere tutti i paradossi e le contraddizioni della manovra. In primis l'incostituzionalità del provvedimento della banda guidata da Mario Monti, che con l'articolo 23 di fatto cancella con un tratto di penna le province e crea una confusione amministrativa sulle funzioni di coordinamento delle Regioni. Ma il paradosso davvero fantozziano sta nella lievitazione dei costi, dal momento che i dipendenti provinciali hanno stipendi più bassi rispetto ai colleghi della Regione. Una inattesa promozione, quella dei pubblici dipendenti, che solo per le ricadute in provincia di Milano annienterebbe i benefici del taglio di tutte le province italiane. «Diciamo che la spesa per i dipendenti aumenterebbe in media del 25% (l'Upl stima come minimo il 20%, altri presidenti alzano l'asticella al 28,5%) - conferma Dario Galli, presidente della Provincia di Varese - Un nostro geometra passerebbe da 1400 a 1700 euro al mese, per capirci. E poi c'è il famoso studio della Bocconi, che in pratica dice al suo ex rettore che sta sbagliando tutto». L'analisi commissionata all'ateneo milanese e all'Unione province italiane e presentato a Roma il 6 dicembre scorso è un boomerang micidiale per il Governo dei professori. Tanti numeri e poca filosofia, il quadro che ne emerge è quello dell'inutilità del taglio delle province, da bilanciare semmai con un più efficiente riassetto. Gli stessi "costi della politica" assommano a soli 113,63 milioni di euro l'anno, coprendo l'1,4% della spesa corrente degli enti. Una inezia. Via le province, non solo i cittadini si troverebbero a pagare di più per gli stipendi dei pubblici dipendenti, ma il far west delle competenze (scuole, strade, persone con disabilità, ambiente, eccetera) manderebbe in tilt gli enti locali. «Il trasferimento di funzioni verso i comuni - certifica la Bocconi - non migliora l'efficienza del sistema ed espone, inoltre come già rilevato, al rischio che esso avvenga senza trasferire le risorse amministrative connesse, che rimarranno sottoutilizzate mentre i Comuni dovranno dotarsi di risorse aggiuntive». Tradotto: nuove tasse. «Come si capisce è una farsa - taglia corto Leonardo Carioni presidente della Provincia di Como dal 2005 alla guida anche dell'Upl - La gente non sa nemmeno cosa facciano le province. Purtroppo continuando a dire che il cavallo è zoppo, ormai ci credono tutti... Noi siamo compatti, il taglio non serve a nulla ed è incostituzionale. Come ha spiegato bene Onida - sottolinea Carioni - la Costituzione è molto chiara: le Province sono enti di governo locale e devono avere funzioni amministrative proprie e autonomia finanziaria. Incidere sulla loro natura e organizzazione è esclusivo compito della Legge Costituzionale. Pertanto è palesemente illegittimo un decreto legge che, come quello approvato dal Governo, degrada le Province a enti di secondo grado adibiti a funzioni di coordinamento delle attività proprie dei Comuni». Ora la palla passa al presidente della Regione, Roberto Formigoni, l'unico titolato a presentare un eventuale ricorso sulla scia di quello già annunciato da Roberto Cota in Piemonte e da Luca Zaia in Veneto. «Sono stato fra quelli che hanno supportato l'impugnativa costituzionale - spiega Pietro Foroni, presidente della Provincia di Lodi - Anche la Regione Lombardia predisponga ricorso d'incostituzionalità. La difesa delle Province è una difesa delle nostre autonomie e del delicatissimo ruolo che svolgono sui territori per mezzo delle loro competenze». Chiosa Galli: «Formigoni dovrà decidere se svuotare le province o difendere il territorio». L'appuntamento è per venerdì pomeriggio, alle 16,30, al Pirellone. Il tempo per il ricorso scade il 4 febbraio.

Foto: L'intervento di Luca Zaia ieri durante la seduta del Consiglio regionale del Veneto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'esultanza del governatore Luca Zaia

Abbiamo spianato la strada per l'attuazione del Federalismo

LUCA ZAIA

Il popolo veneto ha vinto. Da oggi ha una Carta costituzionale che non è più figlia dello Stato centralista ma è il frutto di tutti i comuni, le province, i consiglieri, gli assessori, che, insieme, costituiscono l'intelaiatura di un nuovo Veneto deciso a prendersi tutta l'autonomia possibile. Con questo strumento in mano, possiamo raccogliere le sfide che ci aspettano. La prima è quella di provare a scardinare la mentalità centralistica che ha regnato per decenni in Italia, facendo guasti enormi e falsando lo spirito di una Costituzione, quella italiana, scritta da autentici federalisti. Grazie allo Statuto, avremo più peso per negoziare nuove competenze, secondo quel principio della geometria variabile - lo stesso proposto dai decreti dei ministri Calderoli e Bossi - che è sotteso a tutte le esperienze federaliste vincenti in Europa. L'attuazione del principio federalista è la via maestra per uscire dalla crisi, e non si tratta solo di denaro da spendere, pur essendo, questo, condizione necessaria per qualsiasi progetto di equità e giustizia territoriale. L'autonomia di cui parliamo, che è la stessa immaginata dai costituenti è, innanzitutto, l'assunzione di responsabilità nell'amministrazione e nella gestione della cosa pubblica, è la possibilità per i territori di scegliere liberamente come regolare la propria vita comunitaria e sociale, è la sussidiarietà. In altre parole: noi ci prendiamo tutta l'autonomia possibile e non siamo più disposti a pagare con i soldi dei contribuenti veneti gli sprechi altrui. Molti sono gli elementi contenuti nella Carta e nel pacchetto di riforme approvato dal Consiglio che sono nati sotto il segno della modernità e che vanno nella direzione di questa assunzione di responsabilità. Oltre all'istituzione del Consiglio delle Autonomie, prevediamo il taglio ai costi della politica, con la fine dei vitalizi, la riduzione delle indennità e del numero dei consiglieri e il limite dei due mandati, dimostrando così di essere un passo più avanti rispetto al resto d'Italia e soprattutto a Roma. Riconosciamo la specificità di Belluno, perché noi sappiamo bene qual è il valore delle nostre comunità montane, pur non avendo decine di migliaia di forestali nel libro paga. Rinnoviamo il regolamento consiliare, che delinea un ruolo più efficace per maggioranza e opposizione. E allo stesso tempo diamo ai veneti, grazie alla nuova legge elettorale, la possibilità di scegliere i propri candidati. Abbiamo insomma avuto il coraggio di scrivere quelle regole che i veneti ci chiedevano. Noi lo abbiamo fatto, lo Stato ancora no. E lo abbiamo fatto perché di fronte a decine di imprenditori che muoiono sotto il peso della vergogna, oltre centoquarantamila disoccupati, migliaia di giovani paralizzati da una crisi di sistema, non è tempo di alibi, ritardi, giochi politici, piagnistei. È il tempo di decidere quale futuro vogliamo scrivere per noi e per le generazioni future, e di fare in modo di realizzarlo concretamente. Ecco perché sono convinto che questo non sia solo lo Statuto dei veneti, ma anche un punto di riferimento per una concezione moderna, federalista, autonoma, responsabile dello Stato e del suo rapporto con i cittadini.

Enti locali, in arrivo 8 milioni per gestire i servizi associati

L'assessore Elena Maccanti «La Regione è al fianco dei Comuni in una fase molto delicata: nel 2012 entra infatti in vigore l'obbligo di gestione associata delle funzioni fondamentali e la Regione vuole essere di supporto, anche tecnico». Elena Maccanti, assessore regionale agli Enti Locali, annuncia così la pubblicazione della graduatoria che assegna circa 8 milioni a 81 forme associate di enti locali per gestire in comune le funzioni generali di amministrazione; l'istruzione pubblica; la viabilità; la polizia locale; l'ambiente; e il settore sociale. Alla provincia di Torino sono stati assegnati 1,2 milioni che saranno distribuiti alle comunità montane (Pinerolese; Orco-Soana e Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone), alle comunità locali (Barbania, Front, Rivarossa e Vauda Canavese; Piccolo Anfiteatro Morenico Canavesano; Della Serra; Terre dell'Erbaluce e Collina torinese) e alle unioni dei Comuni (Terre del Chiusella, Valsangone e Ciriace e Basso Canavese).

IL FEDERALISTA LUCA ANTONINI

Spiagge alle regioni, caserme ai privati, ma c'è chi vuole impedirlo

LUCA ANTONINI

Quello sul federalismo demaniale è stato il primo decreto legislativo (n. 85 del 28.5.10) del federalismo fiscale. Però è ancora fermo al palo. Possibile che una legge dello Stato rimanga così palesemente inattuata? Eppure, è un provvedimento che, come ha evidenziato la Corte dei conti (conoscitrice sul campo dei luoghi del vero spreco), può «comportare due importanti effetti positivi: da un lato può offrire un volano finanziario per specifici interventi di riqualificazione del territorio e, dall'altro, può rappresentare una importante opportunità per rivedere e potenziare le possibilità di utilizzo di un patrimonio spesso trascurato o messo a reddito in maniera inadeguata» (audizione del 4.5.10). un banale decreto ministeriale; a distanza di oltre un anno e mezzo non è ancora stato firmato. Potenza della resistenza delle amministrazioni statali! Invece quella semplice firma permetterebbe di avviare un significativo processo di valorizzazione. Non ha senso che la proprietà delle spiagge sia statale e quindi i canoni demaniali li incassi lo Stato, quando tutte le competenze in materia di turismo sono regionali. È molto più funzionale - ovviamente nel rispetto del regime demaniale, per cui le spiagge non potranno certo essere vendute - che sia un unico soggetto, la regione, il titolare sia della funzione sia del bene: trattenendo i canoni demaniali avrà interesse a valorizzare spiagge e relativi contesti con gli strumenti legislativi e amministrativi di cui dispone. Oggi, sotto la gestione statale, i tassi di abusivismo, di assenza di controlli e di deresponsabilizzazione sono impressionanti. Così come i divari territoriali: un km di spiaggia balneabile rende in canoni 108 mila euro in Veneto e 8 mila euro in Calabria. Sono disfunzioni e gap che si riducono responsabilizzando i territori inefficienti; mentre le realtà già virtuose, come il Veneto, sono pronte a valorizzare ulteriormente questa eccezionale risorsa. Non è un salto nel buio: nelle regioni speciali tutto questo è già avvenuto con ottimi risultati. Da tempo la Regione Friuli-Venezia Giulia è proprietaria delle spiagge: è la realtà italiana dove la gestione dei canoni è più regolare e dove il demanio marittimo è meglio valorizzato. Analoghe resistenze si riscontrano sui beni della Difesa, proprietaria di oltre 1.000 immobili ad alto potenziale di valorizzazione non necessari per le funzioni di sicurezza nazionale (se li vendessero, pagarsi i famosi caccia F-35). Per commentare: blog.panorama.it/opinioni). Anche qui è tutto fermo, come è fermo anche il provvedimento di attuazione più semplice: il trasferimento della proprietà delle spiagge alle regioni pure sul trasferimento agli enti locali degli altri beni. Ora la manovra «salva Italia» introduce ulteriori disposizioni (si ha l'impressione che, che richiede sull'argomento ci siano ormai più normative che fatti) che assegnano però una percentuale modesta (tra il 5 e il 15 per cento del ricavato della vendita degli immobili statali valorizzati) agli enti territoriali che sono in realtà i veri protagonisti del successo delle valorizzazioni. In questi casi la chiave di volta si chiama variante urbanistica, se manca chi se la compra una caserma? potrebbero